

Paura criminalità a Genova «Basta, riprendiamoci i vicoli»

Dopo l'omicidio di una ragazza nei «caruggi» gli abitanti si mobilitano: protesta, assemblee spontanee e una «notte bianca» per la sicurezza

di Matteo Basile / Genova

DOLORE, rabbia e paura. Sono questi i sentimenti di chi vive e lavora nel centro storico di Genova. L'efferato omicidio di Luciana Biggi, trentaseienne sgozzata con un fendente in vico San Bernardo, è infatti solo l'ultimo, tragico, episodio di violenza. Una violenza

che sta crescendo a dismisura e si fa sempre più cieca, in questa parte di Genova dove il sole filtra a malapena. «Vogliamo più forze dell'ordine», sbottano i commercianti, «ci sentiamo abbandonati da polizia ed istituzioni», lamentano i residenti. Che raccontano episodi al limite del grottesco, che davvero nulla hanno a che vedere con il romanticismo nostalgico della città vecchia cantata da De André. «Ho chiamato la polizia una sera perché stavano spacciando sotto la mia finestra - racconta una signora - ma mi hanno detto che gli dispiaceva, la pattuglia non era disponibile, magari avrei potuto provare a chiamare il giorno dopo». Ma c'è di più: «Un'altra volta dal 113 mi hanno chiesto perché non andavo a vivere ad Albaro (esclusivo quartiere residenziale ndr) invece di continuare a lamentarmi». Non a caso in tanti parlano di delitto annunciato, con l'aggravante di un precedente. La notte di San Silvestro del 2001 Giacomo Reggiani, un ragazzo poco più che ventenne, venne ucciso sempre in Vico San Bernardo, sgozzato con un coccio di bottiglia da un minorene extracomunitario.

Non ne possono più i residenti, che hanno deciso di scendere in strada. «L'indifferenza uccide due volte», recitava il cartello alla testa del corteo organizzato ieri mattina cui hanno partecipato circa 200 persone. Arrabbiate e molto, tanto che dopo il minuto di silenzio in ricordo di Luciana, funzionari della questura e forze dell'ordine presenti in strada sono finiti nel mirino della protesta. «Abito nel centro storico da trent'anni - racconta il portavoce dei residenti della zona, Cesare Simonetti - e posso dire che mai come adesso uscire la sera diventa pericoloso. Sembra di vivere nel Bronx - continua - da tempo abbiamo allertato le istituzioni ma qui le forze di polizia non si vedono praticamente mai. Eppure di promesse ne sono state fatte tante, troppe, ma nulla è cambiato».

Subito è arrivata la risposta delle istituzioni. Il prefetto Giuseppe Romano, dopo aver convocato il comitato per l'ordine e la sicurezza insieme al sindaco Giuseppe Pericu, ha

diffuso un comunicato in cui promette da subito una maggiore presenza delle forze dell'ordine nei vicoli «per pattugliare con maggiore intensità tutta la zona». Ma non basta, non per chi ormai da anni chiede di poter vivere in sicurezza a casa propria. E allora ieri sera di nuovo in piazza, in strada, per riprendersi di fatto il centro storico. «Non vogliamo che diventi un ghetto - spiega il presidente di Assoutenti Furio Truzzi, tra i promotori dell'iniziativa - Da parte dei residenti c'è massima apertura verso tutti a patto che non vengano superati i limiti della legalità». A chi ieri sera si trovava a passare per il centro storico sono

«Non se ne può più
Una volta ho chiamato
il 113, mi hanno detto
di andare a vivere
in un altro quartiere»



A sinistra gli abitanti del centro storico di Genova protestano per chiedere sicurezza, a destra il luogo dove è stata uccisa Luciana Biggi. Foto di Luca Zennaro/Ansa

stati distribuiti fiori in segno di ospitalità. «Fiori ai visitatori, manette ai delinquenti», lo slogan della serata. Cui venerdì prossimo farà seguito una «notte bianca»: locali e negozi aperti tutta la notte, con la presenza e l'esibizione in strada di personaggi noti dello spettacolo genovese, per dimostrare che il centro storico può essere vivo e vitale. Sul fronte delle indagini condotte dal capo della squadra mobile Claudio Sanfilippo e coordinate dal pm Enrico Zucca, continuano gli interrogatori di amici e conoscenti di Luciana. Ieri è tornata in questura Bruna, sorella gemella della vittima. Diverse le ipotesi, ma i segni di colluttazione sulle braccia e sulle mani di Luciana portano con ogni probabilità ad una rapina finita in tragedia.

ROMA, ACCUSATO UN MAROCCHINO

Il pm: «10 anni di reclusione per la morte della ragazza tedesca ritrovata nel Tevere»

Dieci anni di reclusione: questa la richiesta del pm Gloria Attanasio per Nabil Benyahya, il giovane marocchino accusato di aver provocato la morte della turista tedesca Vera Heinzl, il cui cadavere fu trovato il 20 agosto del 2004 nel Tevere. Benyahya, al quale fu inizialmente contestato anche il reato di omicidio, finì in carcere il 24 agosto successivo dopo la scoperta del corpo della giovane tedesca. Secondo una consulenza medico-legale, Vera prima di morire, era in stato di ubriachezza e avrebbe assunto hascisc. Per l'accusa, sarebbe stato proprio Nabil a causare lo stato di incoscienza della giovane che sarebbe poi annegata nel Tevere. L'imputato è accusato di morte come

conseguenza di altro delitto e sequestro di persona. A favore di una sentenza di condanna, ma con il riconoscimento di una condanna al risarcimento di 200 mila euro per ciascuno dei due genitori della vittima, si è pronunciato il rappresentante di parte civile. Nell'ambito del procedimento al quale è sottoposto davanti ai giudici della quarta sezione penale di Roma, Benyahya deve rispondere anche del reato di sequestro di persona e violenza sessuale in danno di una studentessa romana, assistita dall'avvocato Daniela De Zorzo. Morte come conseguenza di altro delitto, detenzione a fini di spaccio di hashish e sequestro di persona sono i reati attribuiti all'imputato con riferimento al

suo comportamento nei confronti della turista tedesca. Poi ci sono quelli per i fatti accaduti il 26 giugno 2004 ai danni di una studentessa romana, per l'appropriamento il 18 agosto dello stesso anno, di una carta di credito e il danneggiamento della cella in cui è detenuto il marocchino. Addebiti, questi, che Nabil ha sempre respinto con forza. «Sono innocente - ha ribadito ieri l'imputato in aula confidandosi con il suo difensore, l'avvocato Roberto Naccari -. La richiesta di dieci anni mi l'aspettavo. Sono preoccupato per come si possa concludere questa vicenda. In vista della udienza di oggi non dormito per una settimana». La sentenza è attesa per il 12 maggio.

Mostro di Firenze, torna in libertà il giornalista Spezi

In carcere per 23 giorni, era accusato di depistaggio sull'omicidio del medico Narducci. «Roba da Inquisizione»

di Martino Scacciati

FIRENZE In libertà. Da ieri pomeriggio il giornalista Mario Spezi non si trova più nel carcere perugino di Capanne ma a Firenze, libero. Il tribunale del riesame di Perugia ha infatti annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa contro di lui lo scorso 7 aprile. Dopo 23 giorni di prigione lo storico cronista delle vicende legate al Mostro di Firenze è dunque tornato in libertà. Con Spezi è stato scarcerato anche Luigi Ruocco, il muratore campano accusato insieme al giornalista di aver tentato di depistare le indagini sulla morte del medico perugino Francesco Narducci.

Ma che cosa si sosteneva nell'ordinanza che ha portato in carcere Spezi e Ruocco? Secondo il gip di Perugia Marina De Robertis, Spezi, indagato nell'ambito di un'inchiesta sui mandanti degli omicidi del Mostro, avrebbe tentato di «resuscitare» una pista investiga-

tiva ormai abbandonata, la cosiddetta «pista sarda». In che modo? Per la De Robertis, cercando di piazzare in una villa di Capraia e Limite (comune vicino a Empoli) oggetti riferibili ai delitti, ovvero armi e barattoli. Il tutto per incolpare Antonio Vinci (il nipote di uno dei primi indagati nella lunga inchiesta del Mostro) che il giornalista, in base ad un'informazione poi rivelatasi errata, credeva frequentasse la villa. Da qui le accuse di calunnia e turbativa delle indagini.

Venerdì, durante l'udienza, combattutissima, del tribunale del rie-

Il cronista: «I processi alle streghe sono finiti Adesso però basta: del Mostro non mi occuperò più»

same, Alessandro Traversi e Nino Filastò, gli avvocati del giornalista, avevano ribadito la tesi difensiva: Spezi ha fatto solo il suo lavoro. Le accuse contro di lui non sono che «una ragnatela di mere congetture». Innanzitutto perché, nonostante diverse perquisizioni, «le armi e i barattoli non sono stati mai trovati». Anche se le motivazioni della sentenza si conosceranno solo in seguito, il tribunale ha dato quindi credito alla difesa. Poco dopo le 16, Spezi, visibilmente provato, è così uscito insieme a Ruocco dal carcere di Capanne. E, riabbracciata la moglie Miriam ha parlato di «Inquisizione»: «È stato costruito un falso reato - ha sostenuto - sul racconto di due calunniatori. Qualcuno alla procura di Perugia non si è accorto che siamo nel 2006. I processi alle streghe sono finiti ed esiste uno stato di diritto». Quanto alle vicende del Mostro, «smetterò di occuparmene», ha detto il giornalista.

«Soddisfazione» è invece la parola più ricorrente usata per commentare la decisione del tribunale del Riesame. Così, l'Information Safety and Freedom, l'Associazione Stampa Toscana. L'Ordine dei Giornalisti Toscano. Per quest'ultimo, però, essere soddisfatti «non basta». «Da vicende come questa - si legge in una nota dell'Ordine - tutti i giornalisti italiani devono trarre seri spunti di riflessione sullo stato della libertà di stampa nel nostro Paese». L'Ordine ritiene anzi auspicabile l'istituzione «di un organismo che conduca un'indagine rigorosa sull'autonomo esercizio della professione e di indichi soluzioni per il ripristino di garanzie e diritti troppo spesso negati» ai giornalisti. Il pm perugino Giuliano Migolini, dopo aver evitato di commentare la sentenza, ha detto di essere intenzionato a presentare ricorso in Cassazione. Il prossimo faccia a faccia con Spezi il 6 maggio.

BREVI

Firenze
Precipita ultraleggero, due morti forse un cedimento strutturale

Due persone sono morte ieri pomeriggio in seguito alla caduta di un velivolo ultraleggero, precipitato in località Morelli nel comune di Cerreto Guidi, in provincia di Firenze. Il velivolo, un biposto «A5», era decollato da poco da un campo di volo di Fucecchio, una aviosuperficie distante circa due chilometri dal luogo dove poi è precipitato. A causare il disastro, forse, un cedimento strutturale.

Canicattì
Donna trovata carbonizzata in macchina ma non c'è stato alcun incidente

Una casalinga di 49 anni di Canicattì, Alfonsa Grifo, è stata trovata ieri mattina carbonizzata all'interno della propria auto in una strada del centro cittadino. Sul cadavere i medici hanno riscontrato numerose fratture «anomale» agli arti superiori ed inferiori. Mistero sulle cause del rogo anche se la carcassa della macchina non presenterebbe alcun segno evidente di incidente. Oltre all'autopsia sul corpo della donna, hanno disposto una perizia sull'auto. Il marito è stato sentito per alcune ore.

Taranto
Muore dopo intervento a colecisti Indagati tre medici

Tre medici dell'ospedale Santissima Annunziata sono stati iscritti nel registro degli indagati del Tribunale di Taranto con l'ipotesi di reato di concorso in omicidio colposo in relazione alla morte di una donna di 50 anni morta venerdì dopo che mercoledì scorso era stata sottoposta a laparoscopia alla colecisti. I familiari hanno sporto denuncia chiedendo di accertare se siano ravvisabili responsabilità dell'equipe medica dell'ospedale. I tre medici hanno ricevuto una informazione di garanzia e sono stati iscritti nel registro degli indagati.

Omicidio Tommy
Due nuovi testimoni saranno ascoltati Sono due prostitute

Spuntano due nuovi testimoni nell'inchiesta sul rapimento e l'omicidio del piccolo Tommaso Onofri, il bimbo di 17 mesi ucciso a Parma. A quanto emerge, infatti, il pm della Dda Lucia Musti avrebbe disposto un incidente probatorio per ascoltare al più presto due persone. I nuovi testimoni sarebbero a quanto pare due prostitute nigeriane che avrebbero conosciuto Mario Alessi, uno dei rapitori attualmente in carcere a Parma. Le due donne si prostituivano in via del Traglione, la stessa zona dove è stato ritrovato il corpo del piccolo Tommaso.

«Vota Rita Borsellino»: gli altri «pizzini» per battere la mafia

Rifondazione, Pdc, Primavera Siciliana, Verdi, Sdi e Italia dei Valori distribuiranno volantini a Portella della Ginestra per il 1° maggio

Da quando è stato arrestato Bernardo Provenzano i suoi «pizzini» sono già entrati a far parte della scena politica. Non se ne è parlato soltanto in Senato, definendo così quegli «errori» sulle schede per l'elezione di Franco Marini, ma adesso vengono presi in prestito anche per la campagna elettorale. I «pizzini» saranno infatti distribuiti alla gente: biglietti che inviteranno a votare per l'Unione e per Rita Borsellino alle regionali del 28 maggio. Per lanciare l'iniziativa, il centrosinistra ha scelto il primo maggio, festa dei lavoratori, e della spianata di Portella della Ginestra, a Piana degli Albanesi, dove si consumò quella che viene definita la prima strage

di Stato. L'idea dei «pizzini» porta la firma degli esponenti di «Uniti per la Sicilia», la lista che raggruppa Rifondazione comunista, Comunisti italiani, Primavera Siciliana, Verdi, Sdi e Italia dei Valori. «Dai pizzini della mafia, ai pizzini della politica che combatte la mafia e chiede una svolta politica al governo della Regione», è lo slogan coniato dai promotori dell'iniziativa. «La nostra è chiaramente, una provocazione - si legge in una nota di Uniti per la Sicilia - che non a caso vogliamo lanciare da un luogo simbolo del movimento antimafia e delle lotte operaie e contadine: a Portella della Ginestra distribuiremo 'pizzini' che non contengono ordini di morte o ri-

chieste di denaro, ma che invitano gli elettori siciliani a votare per il cambiamento, per il lavoro e contro la mafia». E intanto un altro messaggio parte per una donna di mafia. «Non diventare complice del tuo uomo. Salva i tuoi figli. Lui non si pentirà, tocca a te fare un passo». È l'appello di Emilia Catalano, mamma del caposcorta di Paolo Borsellino, ucciso nella strage di via D'Amelio, rivolto alla compagna di Bernardo Provenzano, Saveria Benedetta Palazzolo. L'anziana donna si è recata nel covo di Corleone dove si nascondeva Bernardo Provenzano. «Volevo vedere - spiega - dove si nascondeva questo signore: viveva fra le bestie, come la be-

stia che è. Ma sono certa che non ha vissuto sempre qui. È stato fra noi, in città». Il giorno della cattura di Bernardo Provenzano il fratello di Peppino Impastato, Giovanni, ha lanciato un analogo appello ai figli del boss invitandoli a cambiare vita, perché, come dimostra la sua storia e la storia della sua famiglia, è possibile. Intanto, il 5 maggio inizieranno gli accertamenti sulle due macchine da scrivere (una Olivetti lettera 35 e una Brother Ax 410, elettronica) trovate nel covo di Corleone dove è stato catturato Bernardo Provenzano. A disporre gli esami il procuratore aggiunto, Giuseppe Pignatone, e la pm della Dda, Marzia Sabella.

Muratore morto a Avola fermata la moglie

Morte per emorragia, causata da ferite al collo. Questo ha stabilito l'autopsia effettuata sul corpo di Diego Bartolotta, 38 anni, il muratore di Avola (Siracusa), trovato morto l'altro ieri notte a casa sua. L'esame ha confermato la presenza delle due ferite al collo provocate da una lama, sembra un coltello da cucina. Nel mirino della vittima, Sebina Mauceri, 32 anni, sofferente di crisi depressive, nei confronti della quale è stato emesso un provvedimento di fermo.